

«Zambia e Guinea esempi da seguire»

il progetto

Oltre un migliaio i programmi sociali attivati nelle due nazioni. Moro: «Obiettivo dell'operazione è sovvertire l'ingiustizia»

DA ROMA

La Chiesa italiana è stata, ed è ancora, in prima linea nella campagna di sensibilizzazione sulla cancellazione del debito estero dei Paesi poveri. Raccolto prontamente l'appello lanciato a suo tempo da Giovanni Paolo II in vista del Giubileo, la Cei promosse infatti una raccolta di fondi che poi vennero impiegati concretamente in due nazioni africane: la Guinea Conakry e lo Zambia. Oggi, terminata con successo quella duplice operazione, se ne può stilare il bilancio definitivo (come fa il Rapporto *Per una cittadinanza globale*, presentato ieri), mettendo in evidenza sia i dati molto lusinghieri, sia soprattutto la filosofia di fondo che ha portato a simili risultati. I numeri innanzitutto. I Fondi raccolti nell'ambito della campagna ecclesiale

ammontano a 17 milioni 176mila euro. Di questi 6,96 milioni sono stati spesi in Guinea, 10 milioni in Zambia e la somma restante (insieme agli interessi dei fondi) sono serviti a finanziare le spese di struttura e di gestione, che ammontano dunque a circa il 15% del totale disponibile per i due Paesi. Una somma molto al di sotto degli standard internazionali per questo tipo di operazioni.

In totale queste cifre sono state impiegate per finanziare 719 progetti in Guinea e 392 in Zambia, quindi in totale più di 1.100 progetti, in ambiti come l'educazione, la micro finanza, la produzione agricola, l'ambiente, i diritti e l'animazione sociale, l'approvvigionamento idrico, l'igiene e la sanità. «Tutti i progetti – ha detto Riccardo Moro, già direttore della Fondazione "Giustizia e solidarietà", costituita proprio per accompagnare la realizzazione dei progetti – sono andati a buon fine. E anche se le cifre erogate sono una goccia d'acqua nel *mare magnum* del debito estero complessivo, 6 milioni di euro per la Guinea e 10 milioni per lo Zambia hanno avuto comunque un impatto notevole sull'economia di questi due specifici Paesi».

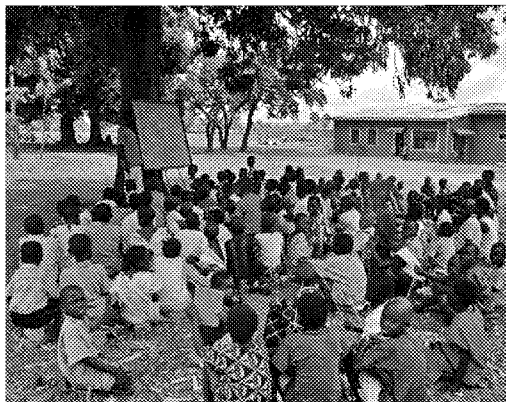
Il segreto della buona riu-

scita dell'iniziativa, ribadisce il Rapporto, sta nella filosofia di fondo con cui è stata messa in atto. «L'intera campagna – si legge nel rapporto – era costruita, sin dal 1999, su un presupposto di collaborazione con i governi e di protagonismo della società civile dei Paesi in cui si si proponeva di operare». Questo in pratica è stato realizzato sia in Guinea, sia nello Zambia.

Tutta l'operazione, infatti, è stata «finalizzata al cambiamento delle regole e al sovvertimento dei rapporti di ingiustizia, piuttosto che alla semplice realizzazione di azioni di sviluppo». E dunque, spiega ancora il Rapporto, «aveva come conseguenza necessaria il fatto che le risorse raccolte dovevano essere messe in gioco nella relazione con i diversi attori, a partire da quelli pubblici».

Si è mirato perciò alla costituzione di un corretto equilibrio tra governi, forze della società civile e Chiese locali. Ma il risultato più bello, ha detto Moro, è stato che «avendo iniziato un percorso alla ricerca dei *poveri*, potenziali beneficiari delle azioni da intraprendere, ci siamo ritrovati alla fine del cammino con altrettanti *cittadini*, soggetti attivi e titolari di diritti e responsabilità, impegnati nella concezione e nella realizzazione dei loro stessi percorsi di cambiamento».

Mimmo Muolo



LA CHIESA ITALIANA

Fondi raccolti in Italia dalla Cei:
17,176 milioni di euro

Fondi spesi in Guinea
6,69 milioni di euro

Fondi spesi in Zambia
10 milioni di euro

